

*Unità Pastorale Astico Cimone Posina*

*la nuova* **Stella Alpina**



**2023.1**

pag.

- 1 La nuova Stella Alpina
- 2 Caritas, da trent'anni sul territorio
- 4 La Tenda di Abramo
- 5 SPAZIO GIOVANI  
    La Veglia quaresimale
- 7 San Giovanni Bosco
- 9 Le 10 Parrocchie
- 10 La Chiesa Madre
- 12 Arsiero
- 16 Castana
- 17 Fusine
- 18 Laghi
- 19 Lago
- 21 Meda
- 23 Valposina
- 23 Posina
- 27 Seghe
- 29 Tonezza del Cimone
- 32 Velo d'Astico
- 34 Solidarietà ieri... e oggi
- 35 Una famiglia normale?



[www.upasticocimoneposina.it](http://www.upasticocimoneposina.it)



[upasticocimoneposina@gmail.com](mailto:upasticocimoneposina@gmail.com)



[postastellaalpina@gmail.com](mailto:postastellaalpina@gmail.com)



U.P.asticocimoneposina

Foto di Copertina: "Al primo sole" di *Mario Martini*

In quarta di copertina: "Le dieci parrocchiali" di *Graziano Dal Zotto*

Le foto pubblicate sono di: *Bianca Canale, Carlo Dal Pozzo, Federico Bernardi, Flores Munari, Giovanni Borgo, Graziano Dal Zotto, Katia Sperotto, Manuela Dal Castello, Maria Rosaria Crescenzo, Roberto Lucchini, Giovani e altri*

La Redazione: *Giovanni Matteo Filosofo, DIRETTORE RESPONSABILE; don Enrico Destrini, don Davide Gasparotto, Chiara Bertagnoli, Federico Bernardi, Giovanni Borgo, Manuela Dal Castello, Roberto Pietro Lorenzato, Sandra Dalla Via, Ugo Lovato.*

C/C Bancario intestato a: PARROCCHIA S. MICHELE ARCANGELO  
36011 ARSIERO (Vicenza) - Piazza Martiri della Libertà, 2 - tel. 0445 740309

Coordinate IBAN: **IT55B0306909606100000191774**

e BIC/SWIF T: **BCITITMM**

INTESA SAN PAOLO S.p.A. - Filiale di Arsiero

N.B.: per le offerte specificare la causale

esempio: *Pro Chiesa di...*

*Pro spese Stella Alpina*

Pubblicazione Parrocchiale

Direzione Amministrativa: Parrocchia S. Michele Arcangelo - Arsiero (VI)

Autorizzazione Tribunale di Vicenza n. 532 del 8/11/1986

Direttore responsabile: **Filosofo Giovanni Matteo** - Piazza XXIX Aprile, 6 - Velo d'Astico (VI)

Poste Italiane SpA - Spedizione in Abbonamento Postale - 70%/VI

Stampa: Stabilimento Tipografico G. Fuga & Figli s.a.s. - Arsiero (VI)

# LA NUOVA STELLA ALPINA

## *Voce di tutti*

*Carissimi parrocchiani e parrocchiane, anche se ci piacerebbe di più chiamarvi amici e amiche, vi diamo il benvenuto in queste pagine che da un lato profumano di storia e tradizione, dall'altro di novità e freschezza.*



*Ebbene sì, già dal titolo di questa rivista "La nuova Stella Alpina" si capisce che c'è qualcosa di nuovo e di bello che sta nascendo.*

*Pagine che finora hanno ospitato riflessioni, volti, storie, foto, cronache di Arsiero, ora allargano gli orizzonti verso le nostre valli e i monti. Segno dei tempi che cambiano, segno di una storia che continua, ma che non vuole dimenticare le origini e le tradizioni di coloro che ci hanno preceduto.*

*Partiremo da questo numero con un viaggio tra le nostre dieci parrocchie/comunità, per conoscere un po' di più chi siamo, da dove veniamo, per sentirci più fratelli e sorelle, in un mondo che purtroppo sta riscoprendo la drammaticità della parola "guerra". Sappiamo che sembra impossibile, eppure anche tra vicini di casa, anche tra parrocchie confinanti spesso non ci si conosce, a volte addirittura non ci si parla... e allora buttiamoci in questa sfida, per niente semplice, ma affascinante: costituire la nostra nuova Unità Pastorale, le nostre relazioni, il nostro futuro, anche leggendo queste pagine che ci raccontano qualcosa di bello e meraviglioso. Dietro ogni parrocchia, ogni comunità, ogni chiesa ci sono tanti volti, tante storie, tante gioie, ma anche fatiche che proveremo a raccontare.*

*Iniziamo da qua, partiamo dalla freschezza e dalla speranza che i nostri giovani e ragazzi provano ogni volta che s'incontrano, che condividono qualche esperienza insieme, che possono elaborare qualche idea (ce ne parleranno anche in questo numero). Il viaggio è appena avviato, leviamo le ancore e buttiamoci verso il mare... anzi, vista la nostra collocazione territoriale, è più semplice prendere il nostro zaino e metterci in cammino.*

*Buon viaggio a tutti noi, buona lettura e, soprattutto, buon metterci in gioco per questa grande avventura che stiamo vivendo tutti assieme.*

I vostri parroci  
DON ENRICO E DON DAVIDE

## CARITAS, da trent'anni sul territorio

Ti rendi conto di come il nostro territorio sia particolare quando lo descrivi a qualche "foresto" e gli leggi in faccia un'espressione di sorpresa. In effetti, il nostro territorio (mi riferisco all'area dell'ex Vicariato di Arsiero, che diventerà fra non molto un'unica Unità Pastorale), ha delle caratteristiche che lo rendono unico. Qualche anno fa ero a Roma, ospite di amici in una parrocchia della periferia. Parlando con il parroco sul sagrato della chiesa circondata da enormi condomini, mi diceva che la sua parrocchia di 8000 anime era tutta lì, compressa in quei condomini. Pensavo allora alla nostra realtà parrocchiale: quasi lo stesso numero di abitanti suddiviso in 13 parrocchie sparse su un territorio vastissimo. Basti pensare che tra Meda e Pedemonte ci sono circa 20 km e 650 metri di dislivello tra Arsiero e Tonezza.

I resti dei terrazzamenti, che si intravedono sui fianchi dei monti, ci ricordano un passato di fatica e sudore per ricavare da quei fazzoletti di terra l'indispensabile per vivere. Una terra segnata pesantemente dall'emigrazione. Il progressivo insediamento di attività industriali nel fondovalle e nei paesi limitrofi ha fermato l'emigrazione e dato inizio anche nelle nostre valli al lento passaggio verso la "civiltà" industriale. Dalla metà degli anni '80, la presenza delle fabbriche e il basso costo degli alloggi hanno trasformato le nostre valli da terra di emigrazione a miraggio per i nuovi migranti, prima dai paesi slavi poi dal Nord Africa.

È in questo contesto che all'inizio degli anni '80 piccoli gruppi di volontarie cominciano ad operare a favore di chi è nel bisogno, prima ad Arsiero, poi a Velo e Pedemonte. Solo nel 1990, Arsiero istituisce ufficialmente con proprio statuto la Caritas Parrocchiale, in collegamento con la Caritas Diocesana.

### Ma cos'è la Caritas?

Istituita nel 1971 per volontà di Papa Paolo VI, è un organismo pastorale con funzione educativa e di animazione a servizio delle Comunità cristiane, a promuovere cioè all'interno delle comunità la prossimità verso le persone segnate dal bisogno. Non è un ente assistenziale ma va al di là del semplice aiuto spicciolo, cercando di rimuovere le cause che danno origine al bisogno. Educa non a parole ma facendo, con i suoi servizi cerca di essere un esempio alla comunità. È formata da volontari, credenti e non, che operano dopo un periodo di formazione. La forma-

zione è alla base del servizio ed è permanente.

Torniamo alla Caritas di Arsiero che mette in atto vari servizi, quali il sostegno scolastico, il corso di italiano per donne straniere, l'animazione presso la casa di riposo e la distribuzione viveri, mentre in altre parrocchie continua l'impegno di piccoli gruppi. Per dare un respiro più ampio ed uscire dal proprio "orticol-



lo", un gruppo di volontari 5/6 volte l'anno prestano servizio presso la mensa della Caritas a Vicenza, preparando e servendo i pasti.

È dal 2008 al 2010 che avviene il salto di qualità della Caritas, con la nascita ad Arsiero del Centro di Ascolto, l'unione con la Caritas di Velo che nel frattempo aveva aperto il centro di distribuzione vestiario e, in collaborazione con gli Alpini di Seghe, il servizio invernale di distribuzione legna. Potenziato il servizio distribuzione viveri.

**Il Centro di Ascolto** non è solo uno spazio dove incontrare le persone ma è soprattutto un gruppo di volontarie preparate e formate all'ascolto e all'accompagnamento di persone in difficoltà, aiutandole direttamente quando è possibile o indirizzandole verso gli sportelli della Caritas Diocesana o di altri enti assistenziali. Fondamentale la collaborazione con i servizi sociali del territorio.

A questo punto, la suddivisione in Caritas parrocchiali non aveva più senso ed è stata quasi spontanea l'istituzione della Caritas Vicariale. Si è potuto arrivare a questo grazie alle solide fondamenta gettate negli anni dalla Caritas di Arsiero.


La crisi economica del 2008 ci ha messo a dura prova dovendo affrontare un numero di richieste di aiuto impensabili. Abbiamo fatto tutto il possibile per alleviare le difficoltà di tante famiglie grazie alle nostre comunità che hanno sempre risposto con generosità alle nostre raccolte di viveri e di fondi. La pandemia, con tutte le sue pesanti conseguenze, ha modificato il nostro operare ma non ci ha visti assenti. Il Centro di Ascolto si è fatto itinerante, raggiungendo a casa chi era in difficoltà.

Costretti da questi eventi, abbiamo rivolto i maggiori nostri sforzi alla soluzione di problemi di carattere economico che non potevano essere rimandati, trascurando altre povertà che sappiamo essere presenti nel territorio. Considerando i nostri piccoli paesi un po' isolati, pensiamo di essere esenti da problematiche presenti nelle città. In realtà, in forma magari diversa e più limitata, ci sono anche da noi. Pensiamo all'abuso o dipendenza da alcool, droga, gioco, media... Alla solitudine e alle necessità degli anziani, a tutti i problemi dei giovani.

Sono queste le nuove povertà, che si possono risolvere solo unendo le forze di istituzioni, associazioni, scuole, famiglie.

C'è un altro aspetto che ci sta a cuore, ritornando al passato del nostro territorio. La vita nelle contrade e nelle corti era segnata sì dalla fatica e dalla povertà ma anche dalla solidarietà, dall'aiuto reciproco, dalla condivisione. È un DNA che ci è stato trasmesso ma che il ritmo della vita moderna ha soffocato.

Pur in un mondo completamente cambiato, è così assurdo pensare di risvegliare quel DNA e impostare uno stile di vita ispirato alla prossimità della porta accanto, dove le famiglie si aiutino nei piccoli problemi di ogni giorno? Non è certo semplice, ma non è nemmeno un'utopia...



**Centro di ascolto**  
Via Riva n° 6 Arsiero  
Aperto, tutti i venerdì, dalle ore 17.30 alle ore 19.00  
Si riceve preferibilmente su appuntamento,  
telefono e WhatsApp 371 352 9013

**Centro distribuzione vestiario**  
"L'altra parte del mantello"  
Via S. Ubaldo (sopra al bar "Divin caffè")  
Lago di Velo d'Astico  
Aperto per consegna vestiario, tutti i sabati  
dalle ore 8.30 alle ore 10.30  
Per chi volesse donare biancheria e abbigliamento, siamo aperti oltre al sabato, anche il martedì sempre dalle 8.30 alle 10.30

*Toni Bille, con il Gruppo Caritas*

## A Villa Montanina: la Tenda di Abramo

Il 24 febbraio 2022, ero sul treno delle 17 Vicenza- Milano, e per quasi tutta la durata del viaggio un giovane uomo seduto di fronte, continuava a telefonare e ricevere telefonate in modo concitato, in inglese, in arabo, in russo e qualcosa in italiano. Alle porte di Milano si scusa con noi vicini di viaggio e ci spiega che lui, egiziano per padre e italiano per madre, aveva la moglie russa, titolare di un'agenzia di viaggi nel Donbass e che stavano organizzando in tutti i modi dei mezzi per far uscire dalla regione più ucraini possibile, soprattutto orfani che sarebbero altrimenti spariti in Russia.

Sembrava tutto un brutto scherzo che doveva finire prestissimo, ma ora purtroppo non sembra avere una fine, e con il passare dei giorni aumenta la personale consapevolezza di dovere fare qualcosa di fronte a questa grande tragedia.

Da subito, le Suore Passioniste della Montanina si sono rese disponibili ad ospitare, tramite il progetto "Tenda di Abramo", una ventina di persone, per la maggior parte mamme con bambini e ragazzi. All'appello delle Suore hanno risposto trenta volontari, chi disponibile con l'automobile, chi settimanalmente a far conoscere la cucina italiana, chi per le pratiche burocratiche e amministrative, chi come intermediario linguistico, chi per l'insegnamento della lingua italiana ai bambini, ai ragazzi, alle mamme. Un costante impegno da aprile 2022.

Niente di facile per noi volontari che non riuscivamo a comunicare e a capire, ma sicuramente per loro la disperazione più nera, gli occhi rossi di pianto e, per chi non riusciva a piangere, tristezza infinita. I bambini di notte invocavano il loro papà, gli adolescenti spenti, lontani da amici, coetanei, senza futuro. Il dover partire con nulla, lasciare casa, lavoro, sicurezze economiche, legami, e dover lasciare mariti, figli maggiorenni e genitori anziani...

Durante questo periodo abbiamo imparato a conoscerci; hanno cominciato a fidarsi di noi, a confidarsi, insieme abbiamo organizzato tanti bei momenti di convivialità; dalla loro straordinaria abilità culinaria sono usciti bei ritrovi a tavola e dalla loro manualità i lavori per il mercatino natalizio con l'arrivo di Babbo Natale e i doni per i bimbi. Tanti bellissimi momenti nei quali si è creato un legame umano incredibile, un profondo affetto reciproco e la voglia di fare qualunque cosa per alleviare tanta sofferenza.

*Le Volontarie*



## La Veglia quaresimale

Ogni individuo, nella vita, è in continua ricerca: qualsiasi sia la ragione che ci fa muovere e ci dà la motivazione per crescere, è una cosa che aiuta ad ampliare il nostro bagaglio. Da anni, io sono in continua ricerca: cerco



quello che mi fa bene al cuore, che rasserena l'anima, che mi dà una sensazione di pace e gioia che contribuisce al cammino di crescita interiore, non sempre facile, che cerco di fare. Per "cibarsi" di quello che serve, per questo tipo di crescita, bisogna essere disposti a muoversi, a mettersi in discussione, a partecipare a incontri a tema che spesso sono proposti nei centri più grandi, lontano dai nostri piccoli paesi. Sono convinta che, se una persona sente questo desiderio, la distanza sia facilmente superabile. È grazie a un permesso speciale, avuto dagli Animatori dei Gruppi Giovani di Velo D'Astico e Arsiero, che venerdì 17 marzo ho potuto partecipare a una Veglia Penitenziale in preparazione alla S. Pasqua. Un folto gruppo di giovani si è trovato nell'Oratorio, di fianco alla Chiesa di Arsiero e, guidati dai sacerdoti e dagli animatori, ha potuto riflettere, pregare e ascoltare quanto proposto. La stanza, svuotata dei banchi, era stata preparata in modo da aiutare a vivere bene questo momento: tappeti sul pavimento, candele accese e luci soffuse davano la sensazione di calore e d'intimità. Il tema della veglia, "Felici e Contenti", con le riflessioni, i canti, il brano del Vangelo di Giovanni, i gesti e i silenzi sono stati gli ingredienti per una serata speciale, dove ho visto ragazzi e ragazze di vari paesi stare insieme e condividere un momento importante. Al centro dell'Oratorio, era presente una carriola piena di terra fertile; ad un certo momento, ciascun ragazzo ha potuto riempire dei vasetti con questa terra e ci ha piantato dei semi, con l'impegno di prendersene cura per vederli nascere e crescere.

Nel pieghevole che era stato consegnato, un ampio spazio era dedicato alle riflessioni su cosa ci fa "felici e contenti" ed è stato bello vedere i ragazzi chini sui fogli, mentre scrivevano i loro motivi di gioia. Li guardavo e pensavo a quanti motivi abbiamo per essere felici: bastava guardarsi attorno e scoprire il bello di ritrovarsi e condividere questi momenti. Poi, grazie ai sacerdoti, lentamente e a piccoli gruppi, tutti si sono accostati al Sacramento della Riconciliazione per poi ritornare in oratorio e fare quel gesto chiesto in precedenza dagli animatori: abbracciare un ragazzo/a che non si conosceva.

## Spazio Giovani

Dapprima un po' titubanti, con l'aiuto dei più grandi, tutti si sono sciolti e gli abbracci a cui ho assistito, sono stati veramente pregni dei più profondi sentimenti. Sono certa che in tutti sia rimasto qualcosa di importante di questa veglia, che la gioia della condivisione sia sempre motivo di crescita e di arricchimento, che ogni sguardo, ogni abbraccio, siano stati doni preziosi. Sono grata per aver potuto partecipare alla serata perché, vedendo quei ragazzi, ho capito che, nonostante tutto, c'è ancora tanto di buono nelle nostre piccole comunità e bisogna valorizzarlo e farlo conoscere. Sono rimasta stupita di come abbiano rispettato i momenti di silenzio e di preghiera, di come siano stati partecipi e attenti; credo sia merito di chi anima i gruppi e cerca sempre di trasmettere i veri valori della vita e il rispetto dell'altro. Grazie quindi a tutti gli animatori, che scelgono di passare del tempo con i ragazzi, preparandosi assieme per affrontare tematiche che sono sicuramente di aiuto per la buona crescita, anche nella fede, di tanti individui che saranno uomini e donne del domani.

Ho guardato e ho visto con gli occhi di una nonna: quello che ho percepito mi ha fatto bene al cuore e mi ha dato uno stimolo per proseguire con i gruppi dei ragazzi delle medie che porto avanti nella mia Parrocchia. Certo è che, guardando gli animatori, per un attimo ho sognato di avere la loro età, perché, sicuramente, si può trasmettere molto di più, specialmente nella fede, se si è più vicini a loro, al loro modo di vivere e di comunicare. Mi sono sentita tanto lontana per età, ma vicina come idee ed entusiasmo e questo grazie alla semplice genuinità con cui mi hanno fatto sentire parte di tutto il gruppo.

Grazie ancora di cuore e buon cammino a tutti!

*Lucia Marangoni*





## SAN GIOVANNI BOSCO, *ma per noi, sempre DON BOSCO*

Come da tradizione, anche quest'anno si è svolta la festa di Don Bosco e, con la novità dell'unione dell'Unità pastorale, la Valle dell'Astico, Cimone e Posina si è ritrovata a festeggiare tutta insieme. Noi aiuto-animatori siamo stati incaricati di animare la serata della festa di Don Bosco. Serviva un'attività per coinvolgere ed entusiasmare tutti, dai più piccolini ai più grandi e un'ottima soluzione era il gioco "Cena con delitto". Abbiamo pensato, quindi, a questo gioco confrontandoci uno con l'altro e scambiandoci opinioni e idee. Abbiamo poi organizzato un paio di incontri tra noi aiuto-animatori per dividerci i ruoli, pensare ai costumi e alle varie tappe del gioco, prestando attenzione ad ogni minimo dettaglio. Ovviamente, il compito di organizzare una serata così importante richiedeva molta responsabilità, cura e impegno, ma allo stesso tempo ha sollevato in noi molta gioia, voglia di mettersi in gioco ed entusiasmo. Alla fine della serata, vedere tutti i ragazzi così felici e sereni è stata la nostra soddisfazione più grande.



*Giulia, Velo*

Don Bosco si è sempre curato dei giovani, cercando di creare luoghi dove poterli unire per formare amicizie e per toglierli da cattive strade.

Per tenere vivo il suo ricordo e il suo desiderio, non avremmo potuto fare nulla di meglio se non incontrarci tutti assieme in patronato, per divertirci e condividere i nostri pensieri con persone nuove. In questa serata, attraverso la cena e il gioco, si è cercato di creare un'atmosfera allegra, in grado di mettere tutti a proprio agio e di farci sentire parte di una grande famiglia.



*Sofia, Velo*

Sabato 28 gennaio, in occasione della festa di Don Bosco, noi dei gruppi giovanili dell'Unità pastorale, dopo la Messa, ci siamo ritrovati al patronato per trascorrere una serata diversa dal solito, in compagnia e in allegria. Abbiamo cenato con una semplicissima pasta al ragù condita, però, con molta gioia e divertimento. A seguire, i nostri fantastici animatori ci hanno diviso in tanti gruppi e questo ci ha permesso di familiarizzare e creare nuove amicizie. Abbiamo fatto un gioco ambientato in un manicomio, dove dovevamo

## Spazio Giovani

risolvere un caso molto intricato e alla fine ce l'abbiamo fatta! La serata è stata favolosa e piena di emozioni, specialmente durante il gioco! Vorrei consigliare questa esperienza a tutti e spero si possa ripetere l'anno prossimo.

*Marco, Arsiero*



Ho trovato la festa di Don Bosco un momento molto piacevole, passato in compagnia di tanti amici e che mi ha offerto l'opportunità di conoscere nuove persone. Mi è piaciuta l'idea di cominciare la serata condividendo il momento della Messa e poi la cena: vedere tanti giovani delle nostre valli e dei nostri monti, tutti insieme, è stato davvero bello! Sono rimasta molto colpita dall'attività organizzata: molto elaborata e poco scontata.

Ho apprezzato anche l'impegno dimostrato dagli animatori, per realizzarla nel migliore dei modi. Ho trovato l'attività un ottimo momento di condivisione; infatti, per continuare il gioco, si dovevano unire le capacità e le conoscenze del singolo, imparando a conoscersi in modo divertente, rompendo un po' i soliti schemi.

*Agnese, Tonezza*

Ciao, sono Alice e sono qui per raccontarvi cosa ho provato quando l'Unità pastorale si è ampliata. All'inizio non lo notavo molto e neanche ci pensavo; me ne sono resa conto alla Veglia di Natale del 2022: lì ho incontrato gli amici delle altre parrocchie che non vedevo da tempo ed è stato strano perché ero abituata a partecipare alle veglie solo con i ragazzi della mia parrocchia. Inoltre, quando ci siamo trovati alla festa di Don Bosco, è stato bello non essere solo arsieresì, visto che oramai ci conoscevamo già tutti. Eravamo proprio tanti! La mia parte preferita è stata quando ci siamo trovati sul palco del teatro di Arsiero e abbiamo fatto delle foto tutti insieme: in quel momento ho capito cosa significa "unità". Spero ci possano essere altre occasioni (ad esempio il camposcuola?) in cui potremo trovarci e passare altro tempo in compagnia dei ragazzi delle 10 parrocchie.

*Alice, Arsiero*



# LE 10 PARROCCHIE DELL'UNITÀ PASTORALE



*La bassa valle dell'Astico, con i suoi insediamenti  
e i suoi luoghi di lavoro;  
le verdi vallate di Posina e Laghi; in alto, Tonezza con il Cimone.  
L'Unità Pastorale abbraccia 5 comuni per circa 6300 abitanti  
e 10 parrocchie,  
ciascuna con la sua storia e le sue caratteristiche.  
Diverse, ma unite nella costruzione di un'unica comunità.*

**ARSIERO, con CASTANA  
VELO D'ASTICO, con LAGO, SEGHE e MEDA  
TONEZZA DEL CIMONE  
POSINA, con FUSINE  
LAGHI**

# A SAN GIORGIO DI VELO D'ASTICO, LA CHIESA MADRE

## LA PIEVE VA SALVATA.

*Una raccolta-fondi per ottenere i finanziamenti necessari al restauro conservativo di una delle più antiche chiese del Vicentino*

*Giovanni Matteo Filosofo*

Chissà se si riuscirà, entro giugno, a mettere insieme la somma di 40 mila euro, per non perdere il finanziamento di 150 mila euro, dei fondi del PNRR (Piano nazionale di ripresa e resilienza), a fronte, però, di una spesa di 190 mila. La cifra è ineludibile, se si vuole iniziare l'intervento di restauro conservativo dell'antica e illustre Pieve di San Giorgio.



La committenza del progetto esecutivo, steso da “Vetera-architettura, ingegneria, restauro”, e approvato dalla Soprintendenza, è della parrocchia, attuale proprietaria del bene. Ed è stata la stessa parrocchia a promuovere le prime iniziative con l'obiettivo di raccogliere fondi, e di sensibilizzare la comunità: una cena di beneficenza, a Meda di Velo, e, soprattutto, un appello rivolto a chi volesse contribuire, con una propria donazione, a finanziare una parte dei lavori, con offerte che possono essere inviate, tramite bonifico bancario intestate a “Parrocchia Santi Martino e Giorgio”.

**Ma, perché salvare la Pieve?** A questa domanda potrebbe aver già risposto l'Università Popolare alto Astico e Posina, che nei giorni scorsi ha organizzato per gli iscritti una “Notturna nella Pieve”, con l'obiettivo di farne conoscere la storia suggestiva, e i suoi molti tesori d'arte, ripercorrendo un tempo ultramillenario, anche con l'ascolto della musica. Non mancando, alla fine, di raccogliere altre offerte per il restauro di tale “monumento”.

**Lo stato della chiesa.** Senza alcun intervento, la Pieve giorgina è destinata ad un progressivo degrado, in gran parte provocato dall'umidità, che rischia sempre più di intaccare la struttura, e di rovinare per sempre non solo gli affreschi più antichi, posti sulla parete nord, addirittura risalenti all'XI secolo, ma, oltre ad altri frammenti, pure quelli frescati nella cappellina di Sant'Antonio, in aderenza alla parete sud.

**Le origini.** Va chiarito che la chiesa non è di origine longobarda, come vorrebbero eminenti studiosi, basandosi su teorie prive di fondamento storico, o su dubbiose e complicate ipotesi. Invece, la Pieve è rilevante testimonianza dell'opera di evangelizzazione compiuta nella fascia pedemontana berica. Prima chiesa, ante anno mille, ad essere sorta nel territorio dell'Astico-Posina, fu



“matrice” di tutte le parrocchie poi nate nei secoli: la San Martino e Giorgio, di Velo stesso; la San Michele Arcangelo, ad Arsiero; la Santa Margherita, di Posina; la San Barnaba, a Laghi; la Santa Maria Maddalena, di Forni; il tempio di San Cristoforo, a Tonezza.

**Le opere d'arte.** Essa conserva un ingente patrimonio di opere artistiche e pittoriche, ma anche scultoree, in stile romanico, gotico e rinascimentale. Esse sono dovute, rispettivamente, ad anonimi artisti, ma anche a noti pittori come Battista da Vicenza, Martino da Verona, Giovanni Speranza “de Vagentibus”.

**Il restauro.** L'acqua saliente minaccia di sbriciolare questo importante manto pittorico.



Di qui, nel progetto, la realizzazione di necessari lavori di consolidamento, con miscele leganti, e di pulitura degli affreschi, di scarifica degli intonaci delle pareti interne ed esterne e loro rifacimento una volta risanate le strutture murarie anche con l'esecuzione di una barriera chimica contro la risalita dell'umidità. Ma, la salvezza della Pieve, passa anche per interventi sul tetto, sulla pavimentazione, sul campanile, e su altri elementi strutturali. Un “cantiere”, pluriennale, che potrebbe iniziare fra non molto, se entro il prossimo giugno, ci saranno quei sospirati 40 mila euro, necessari per avviare l'attesa rinascita.

# ARSIERO

*San Michele Arcangelo*



## Al centro delle convali

La parrocchia di Arsiero ha appena compiuto i 600 anni. La chiesa arcipretale di San Michele Arcangelo fu eretta a partire dal 1761 e consacrata 14 anni dopo, il 30 settembre 1776. La Festa del Patrono viene celebrata la domenica più vicina al 29 settembre, ma l'Assunta e San Rocco, il 15 e 16 agosto, sono festeggiati con particolare solennità e sono divenuti nel tempo i giorni della sagra paesana.



Il primo edificio religioso di Arsiero fu probabilmente la cappella interna al castellaro che fin dagli anni intorno al 1000 sorgeva sull'attuale colle della chiesa. Nel XIII secolo, già esisteva secondo i documenti anche la chiesa del cimitero, a Santa Maria dell'Angiadura. La storia della parrocchia ebbe il suo atto iniziale nel 1406, quando il Comune di Arsiero fece richiesta scritta al doge di Venezia di avere in paese un sacerdote da mantenere direttamente, invece di continuare a versare il quartese al parroco della Pieve di Velo, come era stato prima, per molti anni. Nel 1422, avendo Arsiero abbastanza abitanti e dimostrando un patrimonio, poté anche ottenere un presbitero. Divenne parrocchia indipendente da Velo, e per trent'anni ebbe rettori di lingua tedesca, come richiesto anche dalla popolazione.

Fu necessario arrivare alla seconda metà del Settecento perché la parrocchiale fosse completamente ricostruita, col concorso in lavoro e sacrificio di tutta la popolazione, in tempi in cui una parte delle abitazioni del paese aveva ancora il tetto di paglia e la vita media era di 26 anni. Ci vollero anni ancora e il campanile ebbe le sue campane solo nel 1822. Vennero completati molto tempo dopo gli altari, i marmi, gli stucchi, i quadri, il pavimento, e per ultimo l'organo De Lorenzi proveniente dalla Cattedrale e inaugurato nel 1928. All'interno, la grande chiesa, rimessa a nuovo nel 1997, è dominata dalla monumentale pala di San Michele, incastonata sopra l'altare maggiore, opera nel 1855 del pittore trentino Albano Tomaselli, all'epoca definito il nuovo Raffaello, incompiuta e portata a termine dal cortinese Giuseppe Ghedina. Sopravvisse quasi intatta ai pesanti bombardamenti del 1916 che devastarono la parrocchiale. Scamparono alla guerra anche le due grandi opere laterali: "Il miracolo della mula", di Francesco Ballante, del 1698 e "La chiamata dei discepoli", di Giuseppe Faccin, del 1904.

Le tre opere sono state accuratamente restaurate negli ultimi decenni e riportate all'antico splendore.

## LA SPADA DI SAN MICHELE

San Michele Arcangelo, santo guerriero, un patrono dei Longobardi, popolo guerriero. Ma nella grande pala di Arsiero, il portamento e la spada impugnata a lama in giù non ci parlano della forza delle armi.

Il profeta Daniele, dalla servitù dell'esilio, ha la visione abbagliante della luce che s'irradia dall'Arcangelo, giudice ma non giustiziere.

La sua forza, la sua sicurezza, è quella della croce: è la spada capovolta, che lascia all'uomo la libertà di scegliere. E i monti lontani possono tingersi dell'azzurro della liberazione e della speranza...

La redazione



## LA CATECHESI

Sabato 1 ottobre c'è stato il cambiamento che stiamo vivendo nella nostra, come nelle altre parrocchie: siamo entrati a far parte della grande Unità Pastorale che ci accoglie tutti. La nuova realtà un po' ci spaventava, anche perché avevamo capito poco, per non dire nulla, sulle prospettive future. A distanza di qualche mese, come gruppo catechiste, anche se ancora un po' disorientate dalla novità, possiamo ritenerci abbastanza contente. Gli incontri tenuti assieme a tutte le catechiste dell'Unità Pastorale, il confrontarci con le altre realtà e condividere le proprie esperienze, positive e non, è sicuramente motivo di crescita per tutte.

Ad Arsiero, con una decina di catechisti e la collaborazione di alcuni genitori e ragazzi, seguiamo 10 bambini di 2ª elementare, 10 bambini di 3ª, 22 in 4ª, 18 in 5ª, e 14 ragazzi di 1ª media. Dopo la Cresima, tutti i ragazzi hanno la possibilità di continuare le esperienze formative nei gruppi giovanili.

Sabato 25 marzo, insieme alla Val Posina, i bambini di terza elementare hanno vissuto per la prima volta il sacramento della Riconciliazione, seguito poi da un breve momento conviviale tenuto in Patronato; successivamente, bambini e genitori hanno concluso la giornata con la partecipazione alla Santa Messa.

Domenica 16 aprile i ragazzi di quarta e quinta elementare insieme ai genitori, sacerdoti e catechisti di tutta l'unità pastorale si sono ritrovati alla Montanina per il ritiro in preparazione alla Prima Comunione che hanno ricevuto durante il mese di maggio.

3ª elementare con Valposina  
alla Prima Confessione



È stata una bellissima esperienza sia per i genitori che per i bambini. Le catechiste, con Don Davide e l'aiuto prezioso di alcuni volontari, hanno fatto il pane; il panettiere ha mostrato ai bambini il procedimento, abbiamo spiegato loro che il pane per noi rappresenta l'incontro con Dio, un passo importante per la loro crescita spirituale. Nel frattempo, i genitori hanno ascoltato una



catechesi con don Fabio Ogliani, parroco di Dueville, sull'importanza della presenza di Dio nelle famiglie e nella vita di tutti i giorni.

Il prossimo ottobre i ragazzi di prima media di Arsiero e della Val Posina, nella chiesa di Arsiero riceveranno la Santa Cresima.

Queste sono solo alcune tappe condivise come Unità Pastorale. Siamo consapevoli che non è semplice, che abbiamo ancora tanto da imparare e tanta strada da fare ma confidiamo nell'aiuto del buon Dio e dei nostri sacerdoti.

Catechiste e catechisti

La parrocchia vuole testimoniare la vicinanza alle famiglie anche celebrando annualmente con solennità la Festa dei Lustri, i 5, 10... 60 anni di matrimonio, per ringraziare il Signore dei doni ricevuti e per affidargli il cammino futuro nella vita di coppia e nell'affrontare i piccoli e grandi problemi quotidiani.

Sono attivi in parrocchia i Ministri della Comunione e della Consolazione, come pure le volontarie del Mercatino di beneficenza, che faranno sentire la loro voce nel prossimo numero.

## GRAZIE A SUOR MARGHERITA

Sono passati 32 anni, da quando Suor Margherita ha iniziato il suo servizio ad Arsiero, con la missione di portare assistenza infermieristica e conforto a chi nel territorio si trovava in situazione di difficoltà.

Ha percorso in lungo e in largo le nostre strade, è entrata nelle nostre case, ha visitato le nostre famiglie. Ha portato la sua veste bianca agli anziani soli, alle famiglie più pesantemente provate dalla sofferenza fisica e





morale. Ha portato conforto nei giorni del lutto e della disperazione, ha condiviso il dolore dell'abbandono, ha alleviato le pene della malattia. Ha collaborato con i sacerdoti portando la comunione nelle case, aprendo la strada al gruppo dei Ministri dell'Eucaristia, aiutando i malati ad offrire agli altri la preghiera e la sofferenza personale per il bene di tutti. Ha portato fiducia e coraggio con il cuore, con il sorriso e con la sua bonaria allegria, ben sapendo quanto sia benefico rassicurare e dare speranza agli ospiti della Casa di Riposo, alle famiglie in difficoltà, ai ricoverati in ospedale, portando la medicina del sentirsi ascoltati e amati.

Alla conclusione del suo instancabile servizio per i limiti imposti dall'età, ringraziamo Suor Margherita e ringraziamo il Signore per averla mandata per tanti anni tra noi e per averci indicato con l'esempio della sua dedizione la strada da seguire per farci fratelli di chi ci sta accanto.

La redazione

## L'ORATORIO... CHE AD ARSIERO SI CHIAMA PATRONATO

Appena metti piedi in Patronato i ricordi ti assalgono... Ti ricordi i pomeriggi del catechismo, il suono del tavolato cigolante delle stanze, il rumore assordante di ragazzi che scendono dalle scale, gli incontri dei gruppi giovanili, i piacevoli suoni dei videogiochi provenire da quella stanzetta, in fondo a destra. Il patronato era il posto dove ti trovavi con gli amici, non serviva nemmeno chiedersi "Dove ci troviamo?" ...tutti sapevano che ci si trovava là.



Sono passati alcuni anni ma la voglia che il patronato torni ad essere un punto di riferimento per la comunità è grande. E così, sotto la guida di don Davide e di Don Enrico, alcune persone si sono rese disponibili per dar vita ad un'associazione che, attraverso idee e proposte, riesca a calamitare l'attenzione dei nostri ragazzi per far tornare a ri-vivere il patronato, e per fare in modo che il patronato ri-diventi il posto dove ritrovarsi, chiacchierare, stare insieme, giocare e diventare grandi.

Ma non solo questo. L'idea è anche quella di riuscire a coinvolgere nelle attività del patronato persone di altre fasce di età e, perché no, fare in modo che diverse generazioni possano, nello stesso luogo, trovarsi e confrontarsi. Ecco il Circolo NOI. Per poter portare avanti questo progetto abbiamo bisogno dell'aiuto e dell'entusiasmo di tutti.

Chi è di Arsiero, sa che il Patronato non nasce adesso. Negli alti e bassi del passato, c'è sempre stato chi si è speso per dare vita a questa preziosa struttura, rimodernata di recente. Anche oggi, ringraziamo quanti si stanno prodigando per aprire le porte ed offrire un ambiente educativo e sicuro. Ma adesso abbiamo bisogno anche di te. C'è per esempio la possibilità di fare servizio nei locali interni ed esterni il venerdì o il sabato pomeriggio. La tua presenza è preziosa, anche se pensi di non servire e anche se non sei di Arsiero. Basta uno spirito di unione. In NOI Associazione c'è posto per tutti. Vieni!

Luisa Genero e Francesca Borgo

# CASTANA

*San Pietro*



## Passaggio obbligato

Castana é una frazione del comune di Arsiero, nei secoli nodo di passaggio strategico dal piano ai monti di Posina, di Laghi e di Tovo, con le loro possibilità di condurre alla valle dell'Adige. Dal cimbro "Ka stoàn", Al Sasso, probabilmente quello della strettoia alla confluenza della Zara.

La chiesa é dedicata a San Pietro Apostolo. La festa patronale si celebra il 29 giugno.



È una parrocchia molto giovane, essendo stata costituita con decreto vescovile il 18 febbraio 1957. La chiesa però ha origini più lontane. Fu costruita dagli abitanti di Castana e Tovo dietro licenza ottenuta il 29 dicembre 1797 e benedetta nel novembre 1803. La frazione contava allora 600 anime e il rettore della chiesa veniva mantenuto, almeno in parte, dalla comunità. Sicuramente, famiglie della contrada provvedevano a mantenere il cavallo che serviva al suo trasporto, dato che per molto tempo il curato fu comunque un cappellano residente ad Arsiero, divenuto stabile solo nella seconda metà dell'800.

Nel 1868, in occasione della visita pastorale, il vescovo Farina annotava nel Verbale: "Questa chiesa merita che sia fatta sacramentale". Ottenne di conservare il Santissimo nel 1884 e nel 1910 ebbe il fonte battesimale. Gravemente danneggiata durante la Prima Guerra, fu spogliata di ogni arredo e di ogni parte lignea o metallica, a cominciare dalle campane; divenne deposito di munizioni e riparo alle colonne di muli, quando le strade venivano illuminate di notte dai potenti riflettori austroungarici. La statua della Vergine fu ritrovata a monte, posta al riparo dalla pietà dei soldati. Al rientro dei profughi, la ricostruzione della chiesa fu completata solo nel 1925, e il campanile rimase senza punta, perché non c'erano i soldi per farla. Tre anni dopo fu dotata del cimitero. Separata da Arsiero, divenne parrocchia autonoma solo alla metà del Novecento ed ebbe parroci ancora ricordati con affetto, fino all'istituzione dell'Unità Pastorale.

La Redazione

I pochi bambini e ragazzi presenti frequentano le scuole di Arsiero e vi sono legati anche per il catechismo con la preparazione ai sacramenti.

La Sagra di San Pietro riesce ancora a coinvolgere molte famiglie della piccola comunità, nota per i suoi servizi di ristorazione, in un positivo momento di aggregazione e di vita sociale.

# FUSINE

*San Rocco*



## Secolari artigiani del ferro

Fusine, in comune di Posina, divenne parrocchia nel 1925. L'attuale chiesa fu portata a completamento nel 1877. La festa del patrono San Rocco si celebra il 16 agosto. Fin dal 1400 nel paese esisteva una chiesa dedicata a S. Rocco sulla sponda sinistra del torrente che "venne un giorno atterrata dal Posina traboccante", come scrisse Giuseppe Pasqualigo, medico condotto in vallata nel secondo Ottocento. Nel 1641 si decise di costruire una



seconda chiesa posta sulla stessa sponda ma in posizione più elevata. Questo edificio, descritto nelle visite pastorali dal 1658, si presentava molto povero, con un unico altare, ma aveva un campanile, di cui è rimasto tuttora il basamento in contrada San Rocco, divenuto oggi Memoria dei cinque Fusinati dispersi in Russia nella seconda guerra mondiale. Anche questa chiesa con gli anni venne abbandonata e diventò semi-cadente; ne fu così ricostruita una terza sulla sponda destra del torrente, dove si trova attualmente, della quale fu approvato il progetto nel 1853 e che venne edificata in 24 anni. Allora, Fusine contava 800 anime ed erano attive numerose fucine e magli, che tuttavia non bastavano a sollevare le condizioni della popolazione. Nei secoli, la valle era stata ciclicamente falciata da furiose pestilenze, come testimonia la dedizione a San Rocco, il santo protettore da antichi e moderni contagi. Al pari delle altre chiese della zona, fu gravemente danneggiata durante la Grande Guerra e ristrutturata negli anni venti. In passato, Fusine era sempre stata legata alla parrocchia di Posina, anche quando, dal 1587, fu sede del "Comune delle Tre Contrade", con Laghi e Cavallaro, e unita poi al comune di Posina nel 1807. Il centro fu conosciuto nei secoli per l'abilità artigiana nella fusione del ferro, in special modo nella lavorazione di chiodi e brocche, come testimoniano ancora tracce e reperti di antiche opere idrauliche. L'estate rappresenta per il piccolo centro l'atteso ritorno di tanti emigranti, a riempire il paese di festa e di ricordi.

La Redazione

I pochi bambini di Fusine gravitano su Posina, sia per la scuola primaria che per il catechismo. Le buone persone non mancano e la chiesa è curata in ogni stagione come un bene prezioso.

# LAGHI

*San Barnaba*



## Due laghetti coronati dai monti

La chiesa di Laghi è dedicata a San Barnaba, collaboratore di Paolo, chiamato Apostolo anche se non fece parte del gruppo dei Dodici. La Festa patronale si celebra la seconda domenica di Luglio.

È parrocchia autonoma dal 1665.

Venne edificata nel 1650 con il lavoro e i materiali forniti dalla comunità di Laghi e



Val di Ferro, quando ancora era soggetta alla parrocchia di Posina. Fin dal 1587, Laghi con Cavallaro e con Fusine, si erano staccate dal comune di Posina, e fu nel 1689 che formarono comune autonomo, separato infine anche da Fusine. A Cavallaro, con le sue oltre cento famiglie, un oratorio divenuto poi chiesa di San Valentino, esisteva già dal 1593. L'aver prima acquisito l'investitura a parrocchia, fu motivo in più per richiedere al Doge veneziano anche l'autonomia comunale. La motivazione delle secolari questioni che portarono alla spartizione del territorio, sia civilmente che ecclesiasticamente, è da ricercare, oltre che nelle pesanti difficoltà nelle vie di comunicazione, anche nel bisogno di autosufficienza che ha sempre caratterizzato le vallate alpine.

La chiesa fu consacrata nel 1753, poi demolita e ricostruita più grande nel 1803. Fu ricostruita una terza volta, dopo le distruzioni della Grande Guerra, che portò in paese la prima linea anche dopo la Strafexpedition, fino al 1918. Imponente, è a una sola navata, come le altre chiese dell'epoca, sobria nello stile, con tre altari. Fra le opere degne di nota,



all'interno il "Cristo mutilato di Laghi", il pregevole organo restaurato nel 1983 e gli affreschi del pittore thienese Giovanni Capovin, realizzati nel 1940 e meritevoli oggi di un qualificato intervento di restauro. La pittoresca Laghi è oggi il più piccolo comune del Veneto per numero di abitanti, ma molto attivo nel promuovere e valorizzare il territorio.

La Redazione

Da decenni, bambini e ragazzi della vallata di Laghi frequentano le scuole di Arsiero, al pari di Castana e vi fanno riferimento anche per il catechismo.

Persone di buona volontà mettono a disposizione la loro abilità ed inventiva per lavori manuali e pregevoli quadretti in legno, che contribuiscono a sostenere le spese correnti della chiesa. È sempre la chiesa ad ospitare il tradizionale concerto lirico di Santo Stefano. Finanziata da donazioni di privati, la parrocchia ha potuto recentemente realizzare il restauro della storica chiesetta di San Valentino, a Cavallaro.



## Ai piedi del Priaforà

La frazione Lago di Velo d'Astico, nelle mappe spesso identificata come località Sant'Ubaldo, prende il nome dalla antica presenza di una raccolta di acqua sorgiva, un lago appunto, che venne in seguito prosciugata per acquisire terreno coltivabile. Nella zona, ricca di acqua, ci sono tuttora moltissime fontane e corsi d'acqua, che danno vita fra l'altro all'ancora esistente "peschiera" di villa Velo, sopra il parco della Montanina.



Ma chi era sant'Ubaldo? Appartenente ad una nobile famiglia originaria della Germania, Ubaldo Baldassini (Gubbio, 1084 - Gubbio, 1160) fu ordinato sacerdote nel 1114 e per le sue virtù divenne ben presto vescovo della sua città. A differenza di altri, evitava le pompe cerimoniose e i ricchi paramenti, era parco in tutte le cose e non facilitò i suoi parenti affidando loro cariche e vantaggi. Il vescovo Ubaldo governò la diocesi di Gubbio per 31 anni, durante i quali superò felicemente avversità ed ostacoli, riuscendo a piegare con la dolcezza i suoi nemici, come Federico Barbarossa, e ad ammansire gli avversari con la mitezza d'animo.

Il legame della nostra comunità con sant'Ubaldo si perde nella notte dei tempi: si presume che alcune tribù di origine germanica, molto devote al vescovo di Gubbio, una volta stanziatesi nelle nostre contrade ne estesero il culto al resto della popolazione dando vita al primo embrione della comunità, che nel corso dei secoli ha dimostrato la propria religiosità anche con gli innumerevoli capitelli presenti in ogni contrada.

La chiesa di Sant'Ubaldo fu costruita, come narra il Barbarano, nel 1721 "dagli uomini di detta contrada per il loro comodo e devozione, a causa della lontananza della parrocchiale di Velo". Prima di trasformarsi da curazia a parrocchia, con decreto vescovile il 23 novembre 1928, era una chiesa campestre, filiale di Velo. Nel 1869 (data che si può leggere sullo scalino più alto dell'attuale cantoria) venne compiuto un primo restauro e ampliamento, con la costruzione del nuovo coro e della nuova facciata. Nel 1893 fu ulteriormente ampliata con la costruzione di una cappella laterale, e poi, alla fine della Seconda Guerra Mondiale, iniziò a ventilarsi l'ipotesi di costruire una nuova chiesa, idea accantonata per difficoltà economiche e che si tramutò, nel 1971, a 250 anni dalla prima costruzione, in un considerevole intervento di restauro ed ampliamento. La cappella laterale, che versava in precarie condizioni, venne demolita, e la chiesa fu in parte ricostruita ed allargata, mutandone la struttura e l'orientamento. La nuova chiesa, resa più funzionale alle esigenze della liturgia dettate dal Concilio Vaticano II, fu consacrata il 18 agosto 1974 dall'allora vescovo di Vicenza mons. Arnoldo Onisto.

La piccola comunità di Lago in questi anni ha mantenuto orgogliosamente la propria identità, nei passaggi da essere sede di parrocchia a piccola parte della grande Unità

Pastorale Astico Cimone Posina. La messa domenicale è ben frequentata anche da fedeli di altre parrocchie, sempre animata dalle note del Coro Sant'Ubaldo che in questi anni ha saputo farsi conoscere anche al di fuori dei confini parrocchiali con il suo vasto e raffinato repertorio. Al di fuori dell'ambito religioso, tutti conoscono la Sagra di Sant'Ubaldo, organizzata con tenacia dall'Associazione Giovani di Lago, che durante la seconda metà di maggio, in occasione della festa del patrono, riempie di suoni e di divertimento le serate del piccolo borgo.

Federico Bernardi

## UNA BELLA REALTÀ: IL CORO

Il Coro Sant'Ubaldo, di Lago di Velo d'Astico, è nato parecchi anni fa come coro parrocchiale. Tuttora svolge il servizio di animazione liturgico-musicale nella Santa Messa, con perseveranza e convinzione, in tutta l'Unità Pastorale.

Nel corso del tempo il Coro è cambiato radicalmente: si è modificato nell'impostazione e nella composizione. Si è evoluto nel repertorio, che abbraccia canti sacri di autori classici come Mozart, Handel, Perosi o più moderni come Jenkins, e anche canti non sacri della tradizione popolare o "di montagna", di autori originari delle nostre vallate come Dino Stella e Bepi De Marzi, o contemporanei come Susana e Maiero. Oggi conta una ventina di coristi. Da tredici anni è diretto da Federica Bonetti. Gli organisti che accompagnano il Coro sono tutti nostri paesani: Elisa Savio, Christian Borgo e Gianni Bortolan. Il gruppo è amatoriale e sempre alla ricerca di nuove voci che ne arricchiscano le fila.

Nel 2016 il Coro Sant'Ubaldo si è prodigato a raccogliere fondi e lavorare con impegno per sistemare una stanza parrocchiale, vuota e spoglia da parecchi anni, sistemandone impianti, soffitto, pavimentazione, tinte e arredi. Questa stanza, calda e accogliente, è oggi la Sede del Coro, utilizzata per le prove settimanali e gli incontri corali. È anche "Sala delle Associazioni", a disposizione per le riunioni dei gruppi di volontariato che operano nei nostri paesi.

È vivo il desiderio di riuscire quest'anno a riproporre il tradizionale Concerto di Santa Cecilia, a fine novembre, da parecchi anni occasione di solidarietà, con la testimonianza di associazioni di volontariato che operano nell'Altovicentino, e di incontro gioioso in musica con sempre nuove realtà corali. Ricordiamo con particolare emozione progetti realizzati valorizzando la storia e la cultura del nostro territorio, come "Un'alba di Pace", "La Montanina...un Incanto", "Lago...in canto, poesia e memorie".

Lo spirito del gruppo è quello di testimoniare la fede e la gioia dello stare insieme, attraverso il canto del nostro tempo e la voce, questo straordinario strumento di cui l'uomo è dotato e che tanta emozione sa trasmettere.





## Da sud, la porta dell'Unità Pastorale

Arrivando da sud, all'imboccatura della val d'Astico, troviamo Meda, la prima parrocchia della nostra unità pastorale, sovrastata dal colle del "Castello di Meda", posto in uno sperone che sembra nascere dal nulla. Sulla sua cima sorge una chiesetta, dove si era ritirato in eremitaggio Ezzelino II il Monaco.



Il "castello" è l'eremo della Concezione della B.V. Maria e dei SS. Giacomo e Giovanni. Per il fatto che domina tutta la valle, il colle venne utilizzato durante la prima guerra mondiale come postazione per i cannoni e le mitragliatrici. Davanti all'edificio sommitale è stato posizionato anche un memoriale dedicato ai caduti della prima e della seconda guerra mondiale.

Ai piedi di questo colle fortificato, si sono raggruppate, da secoli, le prime case che formano il primo insediamento del paese.

La frazione conta 240 abitanti ed è geograficamente suddivisa in varie zone: la parte alta, per l'appunto Meda di Sopra; scendendo, Meda di Sotto; località Pavin, spostata più in direzione di Velo d'Astico; infine, altri nuclei abitativi che comprendono le vie e contrade di Noni, Crosare, Prola, Masi e Curegno, collocate ai piedi del Monte Summano.

## UN PO' DI STORIA...

Troviamo i primi cenni storici di Meda nei manoscritti della città di Vicenza del 1262: lo storico dell'epoca Maccà definisce Meda una delle ville vicentine, tenendo conto che, però, in quelle epoche il termine "villa" equivaleva a villaggio. Quindi potrebbe aver avuto fin da allora la sua chiesa. Non ci sono fonti attendibili circa il suo fondatore.



Quella chiesa antica non era l'attuale, ma era situata lungo la strada statale. L'attuale fu costruita dal 1848 al 1855 e restaurata nel 1890.

Successivamente, la chiesa rimase senza rettore e gli abitanti dovettero provvedere al mantenimento di un sacerdote, finché il Vescovo di Vicenza, nel 1875, nominò rettore Don Antonio Benati. Più tardi ebbe cura di Meda don Alessandro Busato, cappellano di Velo d'Astico. Per suo interessamento, nel 1893 fu ultimata la Chiesa eretta nel luogo attuale nel 1853. Il Vescovo Mons. Carlo Zinato, mandò un sacerdote stabile, don Ugo Tessarolo, l'11 Giugno 1944. In seguito, con un decreto del 22 aprile 1946, Meda fu eretta a parrocchia dedicata alla SS. Trinità. Negli anni seguenti

si sono succeduti altri parroci che sempre hanno risieduto nell'adiacente canonica, apportando la costruzione e la manutenzione di edifici di cui tuttora godiamo il beneficio. Citiamo, ad esempio, le sale dell'ex asilo e teatro che vengono utilizzate per la sagra e altre manifestazioni a sfondo benefico.

## SAGRA ED EVENTI



A tal proposito è senza dubbio da mettere in evidenza il gruppo "Sagra", composto da alcune persone che, da anni, mettono a disposizione il loro tempo per organizzare questo evento che normalmente si svolge durante il fine settimana successivo alla domenica di Pentecoste (per la festa della SS. Trinità).

Grazie ad una cucina bene attrezzata e soprattutto a delle bravissime cuoche, la sagra offre la possibilità di trascorrere dei momenti di condivisione, in compagnia di amici, il tutto accompagnato a dei piatti succulenti.

Questi volontari organizzano altre serate, sempre presso i locali parrocchiali, ai fini di beneficenza. Per citarne alcune, ricordiamo la cena missionaria

che si svolge in concomitanza della giornata per le missioni, il cui ricavato viene devoluto interamente ai padri missionari con i quali si tiene una regolare corrispondenza che ci aggiorna sull'attuale situazione del paese dove svolgono la loro attività.

Da ricordare anche la festa della Befana e quella di carnevale che riscuotono sempre un grande successo per i bambini, ma anche per gli adulti.

Nella nostra piccola parrocchia c'è anche un gruppo cantori che, accompagnati dall'organista Elisa, allietano le liturgie domenicali e tutte le altre festività.

VI LASCIAMO CON UNA POESIA  
MOLTO CARATTERISTICA,  
SCRITTA DA UNA NOSTRA COMPAESANA  
ANCORA QUALCHE DECENNIO FA,  
RENDENDO COSÌ OMAGGIO  
AD UNA CARA PERSONA  
CHE NON C'È PIÙ.

Sandra Dalla Via

### *El me paeselo*

*Apèna passà Rochete, apèna un fià pi fora,  
dal bivio par Cogolo ghe xe na salita dura.*

*Nando in su un tocheleto, poco dopo la Biraria,  
fra el Suman el Castelo ecco el me paeselo:  
quatro anime e un prete, do cagneti e qualche gatelo.*

*Ghe xe un muceto de case soto e un muceto de case sora,  
in mezo ghe ne 'un gropeto che se ciama "Mea de Soto".*

*De soto ghe xe na botega che la vende un fià de tuto  
e sora, na gelateria che la fa el gelato suto.*

*Ghe xe na scola par toseti e tosetine  
co le so tre maestrine.*

*In sima a na colineta ghe xe la nostra ceseta  
col so campanile stretto e alto chel sovrasta tuto quanto,  
co' la so campanela che de domenega la "sbotedela".*

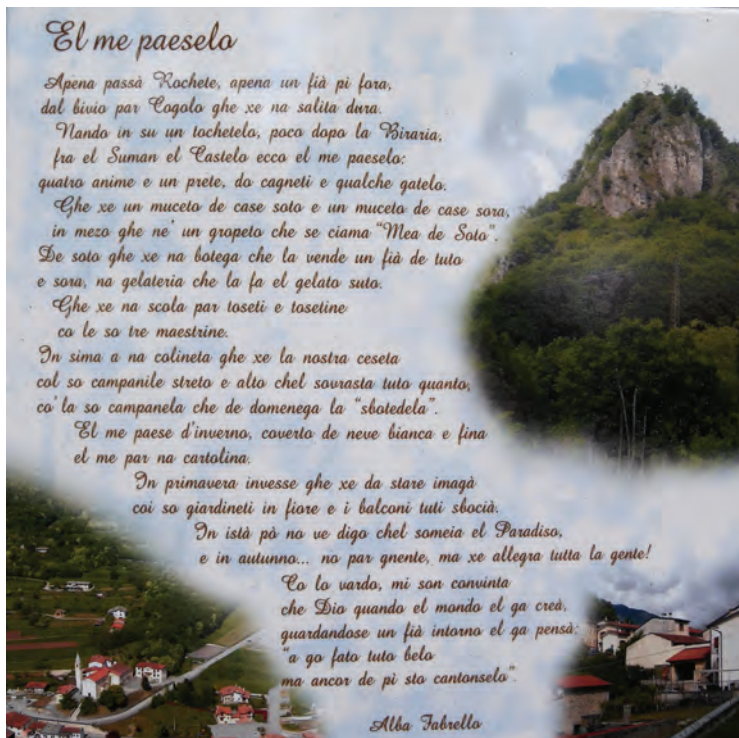
*El me paese d'inverno, covertò de neve bianca e fina  
el me par na cartolina.*

*In primavera invesse ghe xe da stare imagà  
coi so giardineti in fiore e i balconi tuti sbocia.*

*In istà pò no ve digo chel someia el Paradiso,  
e in autunno... no par gnente, ma xe allegra tutta la gente!*

*Co lo vardo, mi son convinta  
che Dio quando el mondo el ga creà,  
guardandose un fià intorno el ga pensà:  
"a go fato tuto belo  
ma ancor de pi sto cantonselo".*

*Alba Fabrello*





# POSINA FUSINE CASTANA LAGHI

## Valposina: Comunità in cammino in un percorso di storia e di fede

*Non ci sono documenti certi che indichino gli anni in cui furono evangelizzate le nostre splendide vallate prealpine. Si ipotizza, da alcuni toponimi e da qualche moneta ritrovata in Valdastico, la presenza di soldati romani (presidii), di fortificazioni, sull'unica via di comunicazione verso il nord... Sappiamo che queste nostre valli iniziarono ad essere frequentate nell'alto medioevo con il sopraggiungere di popoli giunti da settentrione con le invasioni barbariche. Pian piano, queste genti si stabilirono sugli altipiani e poi nelle vallate, agevolati dai vescovi, feudatari locali.*

*Impropriamente chiamati "cimabri", i primi abitanti erano sicuramente di origine nordica, abili artigiani del legno e della pietra nonché contadini e allevatori. Convertiti al cattolicesimo, costruirono i primi oratori che col passare dei secoli si trasformarono nelle attuali chiese. È da supporre che i santi patroni delle chiese fossero da queste genti venerati (Santa Margherita di Posina, San Barnaba di Laghi, San Michele di Arsiero, San Rocco di Fusine, San Pietro di Castana)... mentre chiese e oratori erano soggetti sempre alla cura della chiesa-madre di San Giorgio di Velo d'Astico, matrice di tutte. A un numero sempre maggiore di residenti, la diocesi vicentina, per tutelare e preservare idioma, usi e costumi, inviò preti di lingua tedesca che troviamo in zona fin dopo la metà del '400 e che furono allontanati dopo il Concilio di Trento (metà 1500). Le nostre comunità all'epoca erano densamente abitate, si sentiva il bisogno di essere più autonomi sia a livello ecclesiastico che amministrativo. Una dopo l'altra, le comunità della Valposina, con le loro chiese, si costituirono in parrocchie a sé stanti. Nei secoli, si fece largo uno spirito di indipendenza, motivata principalmente dalla lontananza e dalle difficoltà nelle comunicazioni, in tempi in cui le strade erano solo sentieri, o al massimo mulattiere, spesso intransitabili nei lunghi inverni come nelle stagioni piovose e nelle ricorrenti alluvioni. Ciò impediva ai capifamiglia di presenziare agli incontri e di condividere le decisioni. La povera popolazione viveva come un peso in più la scomodità nella partecipazione alle celebrazioni e ai funerali, come nella visita ai malati. Non si contavano le calamità naturali, le guerre, le epidemie e le migrazioni.*

*Tutto questo non è riuscito a intaccare e a corrodere quelle tradizioni, quegli usi così tanto radicati in persone forti e tenaci quali sono gli abitanti valligiani. A distanza di secoli, sono rinomati gli incontri festosi nelle convalli, con le sagre paesane dove si incontra il sacro e il profano con momenti conviviali, celebrazioni, rievocazioni. Attualmente, a causa del pesante calo demografico e dell'esodo di tanti abitanti dalle contrade, si cerca col volontariato di mantenere viva quell'entità che ha sempre caratterizzato l'abitante del posto.*

Roberto Pietro Lorenzato



# POSINA

*Santa Margherita*



## La tenacia dei posinati

L'attuale, bella chiesa di Santa Margherita d'Antiochia, vergine e martire, a Posina, è il risultato di una lunga serie di trasformazioni che si sono susseguite nei secoli. La parrocchia ha le sue origini nel 1403. Benché la domenica più vicina al 20 Luglio goda ancora di una certa solennità, la festa patronale viene celebrata l'ultima domenica di Agosto, a ricordare la Consacrazione della chiesa, avvenuta nel 1764.

Posina fu la prima comunità in valle che riuscì a sottrarsi al diretto controllo dei

Conti Velo, prima come parrocchia, che comprendeva anche Fusine, Laghi e Cavallara, poi come entità comunale autonoma, a partire dal 1462, quando la Serenissima estendeva il suo confine fino alla Borcola. Il vescovo di Vicenza accordò a Santa Margherita di Posina l'autonomia parrocchiale indipendente dalla Pieve di Velo d'Astico, data la grande distanza, anche se i primi rettori, di lingua tedesca "di Alemagna" vi dipendevano ancora. La chiesa primitiva risale probabilmente al XIII secolo, ed è legata alla colonizzazione bavarese della vallata; la devozione a Santa Margherita era infatti particolarmente viva presso i lavoratori tedeschi. Era posta sulla Via dei Pastori che, dalla Lessinia, permetteva la transumanza fino all'Altopiano di Asiago. Ricostruita molto più grande nel 1561, in epoca di ripetute epidemie, fu riedificata nello stesso posto un'altra volta due secoli più tardi. Arricchita nell'Ottocento di pregevoli opere d'arte e di sette altari, tra cui, di particolare interesse, quello del Rosario, pesantemente lesionata e saccheggiata nel 1915-18, quando la valle divenne teatro di cruenti battaglie, fu quindi radicalmente ristrutturata nei primi anni Venti. Il restauro più recente, che l'ha infine riportata all'antico splendore, è del 2007. Il 20 luglio di quell'anno il sagrato, rinnovato e opportunamente reso zona pedonale, è divenuto spazio eletto al



ricordo dell'Emigrazione che ha portato tanti paesani del passato in America, in Sudafrica, in Australia, a dimostrazione del profondo legame rimasto con la terra d'origine. Il paese è oggi impegnato in una sempre più qualificata promozione del turismo lento che permette di far apprezzare le bellezze naturali della valle, costellata di antiche contrade immerse nel verde.

La Redazione



Oggi, la parrocchia soffre la scarsa presenza di bambini, ridotti al minimo in ogni classe scolastica, una quindicina dalla prima elementare alla prima media, pur con qualche positivo inserimento di nuove famiglie. Il desiderio di stare insieme in amicizia li porta comunque a partecipare con entusiasmo agli incontri settimanali di catechismo e alle attività organizzate nella comunità religiosa e civile.

È attivo da tanti anni il cosiddetto Mercatino, che contribuisce a far fronte alle spese di gestione della chiesa e della ex canonica, soprattutto nel periodo invernale. Aperto ogni domenica, anche di pomeriggio, ha visto tante signore avvicinarsi nel ricevere e rimettere in circolazione lavori ed oggetti donati. Molte altre si prodigano tuttora da casa, senza apparire, nelle produzioni manuali di lana, di cotone, di legno, con spirito artistico e generosità.

## **L'EPOPEA DELLE DONNE DI POSINA E DI LAGHI NEGLI ANNI 30 DEL '900 IN VALLAGARINA NELLA RACCOLTA DEL TABACCO**

Il ruolo della donna nell'economia del passato nelle convali. Se n'è parlato nel numero del bollettino parrocchiale "Campane di Posina" anno 2007/08, pagina 9. Ma qui vorremmo ricordare una figura, un'emblema studiato e comunicato, a noi ancora sconosciuto, o meglio poco divulgato.

A fine ottobre 2023 prossimo sarà l'occasione per assistere a questo certosino lavoro di ricerca sulle donne della Val Posina, quando queste venivano ricercate ed assunte per essere inserite nel lavoro di manodopera e di manifattura nella lavorazione del tabacco in Vallagarina.

Andremo a scoprire le testimonianze raccolte e registrate delle protagoniste stesse a fine anni 70 del secolo scorso. I racconti di Albina Costa, di Angelina Maffei, di Chiara Dal Prà, di Ida Manzinello, e ancora di Agnese Rader e di Teresa Zambon.

Scopriremo il ruolo dettagliato che ebbe Raffaello Cusanelli "Felo" con questa attività e il rapporto con le "tabacchine".

Un lavoro curato dal laboratorio di storia di Rovereto consultando archivi privati e pubblici, biblioteche, e raccolta di immagini fotografiche dell'epoca, grazie alla professionalità di preparati fotografi.

Tutto questo, in una serata culturale che sarà allestita in occasione nella "Mostra Mercato di Posina" e curata da comune e Pro Loco, sabato 28 Ottobre 2023 prossimi.

Donne della Val Posina ritratte in Vallagarina negli anni 30 del '900, nella lavorazione dei tabacchi.



## POSINA E IGNAGO, RICORDANDO IL PRETE DEI DUE MONDI

Posina e Ignago di Isola Vicentina si onorano di aver avuto un prete tra i più venerati della contemporaneità. Quel don Bortolo Fochesato che appena prete viene inviato a Posina, ai primi anni '80 dell'800, e che lì si immedesima talmente in profondità con i "posenati" da volerne condividere in tutto la sorte. I tempi erano magri, molto magri e tante famiglie erano costrette a cercar fortuna fuori vallata e anzi all'estero e spesso oltre oceano Atlantico, in direzione delle Americhe. E don Bortolo soffriva per questo allontanamento forzato e voleva stare vicino a quella povera gente. Si rivolgerà allora al vescovo chiedendo di lasciarlo partire insieme alla sua gente. Inutile, una tale missione non era prevista dal codice di diritto canonico. Don Bortolo allora si impegna perché i parrocchiani, soprattutto i più scomodi delle contrade alte, oltre alle scuole possano avere la chiesa di contrada. Costruisce con le sue mani la chiesa di contrà Cervi. E subito dopo torna dal vescovo e insiste a lasciarlo partire: in fondo è sempre la sua parrocchia, ma più estesa, là dove sono i suoi parrocchiani. E dopo quattro anni, ottenuto il sospirato lasciapassare, il giovane prete si imbarca per attraversare l'oceano. Giunto non senza stenti alla foce del Rio de la Plata, risale il grande fiume raggiungendo la città di Paranà ove si presenta al vescovo promettendogli obbedienza.

In quelle terre tra Paranà e Santa Fe don Bartolomé va in cerca delle famiglie provenienti da Posina. Con loro condivide sofferenze, pane e lavoro. Si munisce dei permessi per estrarre carbone, zinco, piombo offrendo così occasioni di occupazione; costruisce case per loro abitazione e chiese dove riunire tutti nelle festività. Passano così velocemente tredici anni e il prete suo malgrado deve tornare, sia perché lo aveva promesso al suo vescovo sia per stare vicino al vecchio papà che gli scriveva sconcolato, al pensiero di non poterlo più vedere. Il vescovo allora lo assegna come curato a Fusine, così lo accontenta. Lui che voleva tornare a Posina per raccontare ai rimasti a casa la vita degli emigranti, laggiù in Argentina. Ancora qualche anno in giro a parrocchie e all'inizio del nuovo secolo il definitivo incarico, quello di curato di Ignago, frazione di Isola Vicentina.

Qui passerà 33 anni, vivendo il tempo della prima guerra mondiale, le decimazioni delle terribili febbri spagnole, la crisi economica mondiale della fine degli anni venti.

Forte dell'esperienza vissuta oltreoceano, riverserà tutto se stesso nella vicinanza alla sua

gente in tutti i bisogni spirituali, materiali e sanitari delle famiglie, prodigandosi concretamente e facendosi conoscere per l'infinita ricchezza di umanità e di fede autentica, vicina alla santità. Ad Ignago, la venerazione per il suo curato, è ancora molto sentita.

Qualche decennio fa don Adriano Tessarolo, allora parroco di Posina, volle rifare il viaggio che cento anni prima aveva fatto il giovane cappellano don Bortolo Fochesato. In Sudamerica il visitatore scoprì che le famiglie dei Posinati di terza e quarta generazione si tramandavano sempre molto vividi ricordi di don Bartolomé proveniente da Posina, pieno di iniziative e sempre vicino alla sua gente. Là conservano ancora fotografie che tengono esposte in casa come di un santo. Anche quelle famiglie meritano di conoscere la vita del "grande curato". Un modo per onorare don Bortolo al di qua e al di là dell'oceano.

Giovanni Bertacche

Don Bortolo Fochesato, cappellano a Posina dal 1880 al 1884.

Edificò l'attuale chiesetta dei Cervi a fine '800.





## La parrocchia più giovane



La parrocchia di Sant'Antonio in Seghe è la più recente del Comune di Velo d'Astico e dell'Unità Pastorale.

La sua storia si intreccia con quella dell'attuale chiesa. Fino al 1958, Seghe faceva parte della parrocchia di Velo, ed è diventata autonoma in seguito alla crescita della popolazione, derivata dall'attività economica che ha sempre caratterizzato questo centro abitato: la vicinanza della confluenza dell'Astico e del Posina, e quindi la disponibilità di acqua, sono state la chiave della nascita e dello sviluppo di Seghe, che prende il nome dalle antiche segherie sorte per la prima lavorazione dei tronchi che arrivavano via fiume dalle valli.

È stata proprio la trasformazione delle imprese artigiane in industrie metallurgiche a fare da traino a un'importante immigrazione: una gran parte degli abitanti di Seghe arriva da altri paesi del vicentino e anche da più lontano, perché le fabbriche hanno attirato lavoratori che si sono poi trasferiti in loco a partire dagli anni 1950-1960.



A causa di questa vivacità demografica, la piccola cappella gentilizia, già intitolata a Sant'Antonio da Padova, della villa Valmarana (ora Ciscato) diventò insufficiente per accogliere la popolazione, e si decise quindi che la comunità aveva bisogno di una chiesa più grande. Fu scelta una porzione di terreno, donata dal conte Valmarana, adiacente alla vecchia cappella. Volutamente la nuova chiesa richiama un capannone industriale: secondo i finanziatori dei lavori, in particolare il cav. Mariano Spezzapria, avrebbe dovuto essere "la chiesa dei lavoratori".

Le scelte architettoniche (la rinuncia alla tradizionale scalinata di ingresso, il grande parcheggio antistante) si sono poi rivelate felici per la fruizione da parte di tutti: spesso le messe dei gruppi Unitalsi sono state celebrate a Seghe proprio per la possibilità di accogliere senza difficoltà persone con difficoltà motorie.



L'interno della chiesa è stato essenziale, quasi spoglio, fino al 2000 circa, quando venne arricchito da finestre artistiche sul tema della Redenzione (donate da un anonimo e recentemente restaurate con il contributo della comunità) e da una vetrata della Glorificazione, che ha sostituito la parete dietro l'altare, che con le sue tinte blu, azzurre e turchesi, e la statua dorata del Cristo che ascende al cielo, colpisce subito lo sguardo.

Il primo parroco fu don Serafino Martini, che molti di noi ricordano ancora perché è rimasto fino agli anni 1980.

I parroci successivi sono stati don Antonio Cocco, don Antonio Bergamo e don Vittorino Farina, fino al 2006 quando il parroco è diventato anche co-parroco di Velo, anche se la parrocchia è rimasta autonoma.

Fin dal 1942 è presente una scuola dell'infanzia gestita dalle suore Serve di Maria Addolorata, che è parte viva e integrante della vita parrocchiale: i bambini, provenienti non solo da Seghe ma anche dai dintorni, sono spesso graditi ospiti delle messe, soprattutto in occasione delle festività.

Storicamente, della parrocchia fa parte anche località Schiri, che amministrativamente appartiene al comune di Cogollo del Cengio ma che a Seghe è unito, più che separato, dal ponte sull'Astico.

È questo forse il punto attorno a cui ruota tutto: grazie alla sua storia di immigrazione, inclusione, scambio e cambiamento continuo, la caratteristica della parrocchia di Seghe è sempre stata la sua apertura, l'accettare volentieri chi viene da fuori anche solo per partecipare alla messa.

Costui, non di rado, è diventato un collaboratore continuo oppure una presenza fissa, fornendo di buon grado, con la giusta dose di umiltà e con voglia di migliorare, dei contributi positivi. In una popolazione fatta per la maggior parte di "forestieri", nessuno è straniero, ma tutti sono dei nuovi amici.

Manuela Dal Castello

# TONEZZA DEL CIMONE

*San Cristoforo*



## Piccola comunità pulsante

La comunità di Tonezza del Cimone ha una storia molto antica, ricca di aneddoti e di memoria che ha inizio già nell'anno mille, quando l'imperatore Berengario I del Friuli donò al vescovo Vitale di Vicenza la curtis della Valle dell'Astico, situata sulla destra orografica del torrente. Nel 1389 Tonezza formava comune con Forni: insieme vennero annesse al Vicariato di Schio. Durante il dominio Veneziano (1404-1797), a Tonezza esisteva una chiesa dedicata a S. Giacomo, ma nel 1530 venne rinominata col titolo di S. Cristoforo, attuale patrono della parrocchia. Alla metà dell'Ottocento furono costruiti il campanile e la chiesa nuova, realizzati con la pietra bianca-rosata ricavata dalle cave del paese per opera degli scalpellini di tutta la comunità.

Negli anni successivi, a causa delle guerre mondiali e dell'emigrazione, la popolazione soffrì la fame, la paura e la solitudine, ma alcuni poi tornarono e con grande determinazione, tutti insieme ripristinarono ciò che le bombe avevano distrutto, non perdendo mai la speranza di costruire un futuro migliore.

## LA NATURA

Oggi vivere a Tonezza significa principalmente tre cose: essere immersi nella natura, essere in pochi e vivere la stagionalità.

Siamo su un altopiano affacciato sulla Val d'Astico, circondato da faggete e montagne. Questo scrigno di storia, tradizioni e natura è il luogo ideale per una vita tranquilla e solidale, dove l'uomo e la natura convivono in armonia. I tonezzani negli ultimi anni hanno dato il benvenuto a diverse famiglie che hanno scelto di stabilirsi sull'altopiano, attirati dalla bellezza della sua natura e dalla serenità della vita di montagna. Lo spirito cordiale e le relazioni di vicinato rendono, infatti, Tonezza un luogo ideale per coloro che cercano di sfuggire alla frenesia e all'indifferenza della vita moderna di città. Il vivere in questo luogo è caratterizzato da una forte connessione con la natura; di questo sono testimoni le diverse iniziative che negli ultimi anni Tonezza ha saputo sviluppare e valorizzare, seguendo le parole di Papa Francesco: "Siamo chiamati a prenderci cura della terra, proteggere l'ambiente e preservare le risorse naturali per le generazioni future."



## LA VITA INSIEME

A Tonezza siamo pochi, circa cinquecento. Capita di passare una giornata senza incontrare nessuno, di partire presto e tornare a casa dal lavoro senza aver visto neanche il vicino di casa. Allora, le possibilità vivendo qui sono due: o contare solo su se stessi e sulla propria famiglia e rinunciare alla socialità, o

decidere di impegnarsi per far parte della comunità, vivendola negli appuntamenti, facendo la spesa nei negozi, frequentando la parrocchia o rendendosi disponibili al volontariato in una delle numerose associazioni che animano il paese. Quando si è in pochi non ci si sceglie, ma si sceglie di vivere insieme, di farsi compagnia. In questo modo, facendosi presenti e non sottraendosi, si scopre che le persone sono poche, ma ci sono, e hanno vitalità, energia e voglia di stare insieme e di collaborare. Così, a Tonezza ci sono ancora i negozi di alimentari, che in altri paesi di montagna sono costretti a chiudere o a tenere aperto solo in estate; ci sono i cori, il corso di yoga, il cineforum, gli incontri settimanali con gli anziani, il gruppo di lavoro a maglia, una biblioteca aperta due giorni a settimana e frequentata da tanti, iniziative di contrà e di paese, le associazioni, i gruppi informali.



## I PIÙ GIOVANI

La scuola, Infanzia e Primaria riunite nella stessa struttura intitolata ad Antonio Fogazzaro, rappresenta un investimento ed una ricchezza per il paese.

A Tonezza abbiamo quattro gruppi di catechismo: prima elementare, seconda e terza elementare, quarta e quinta elementare, prima e seconda media. Guidati da mamme, nonne, sorelle, tutta gente di buona volontà che collaborando con la famiglia, con umiltà e passione, si dedica nel difficile compito di far conoscere Gesù ai piccoli della nostra comunità.

C'è anche un Gruppo Giovani recentemente formato e organizzato allo scopo di animare i ragazzi di catechismo, con valide proposte di vita insieme.



## I CORI

Siamo un piccolo paese in cui a molti piace cantare, così tanto che possiamo contare la presenza di ben quattro cori.

Il coro parrocchiale polifonico presente nelle celebrazioni più importanti, composto da una quarantina di elementi suddivisi in quattro voci. È un gruppo storico, guidato fino a poco tempo fa dal maestro Dino Canale e dal figlio Sebastiano, che ha accumulato in questi anni un ricco repertorio di salmi biblici musicati da Turoldo e De Marzi, nonché altri



numerosi canti composti dal noto maestro vicentino De Marzi. C'è lo sforzo e il tentativo di far proseguire questa bella realtà, con la gentile disponibilità del maestro Bortolan di Arsiero.

Il coro "7 voices", nato recentemente da sette donne accompagnate da una o più chitarre con un repertorio più allegro e giovanile che anima e allietta le messe domenicali alternandosi ad un altro coro, quello dei bambini di catechismo animato dalla insostituibile Suor Anna insieme alla sua chitarra.

Per finire, l'entusiasmante coro "Azzurri Monti", composto da una quindicina di voci solo maschili, con un repertorio prettamente montano/alpino.

## IL VOLONTARIATO

Siamo attivi e vivaci in molte attività di volontariato. Alcune signore si dedicano, in genere con due appuntamenti all'anno, a raccogliere vestiti usati, coperte, scarpe, giocattoli per due enti benefici: la Caritas Diocesana ed "Energia & Sorrisi", che opera principalmente in Africa. Lo stesso gruppo, generalmente una volta all'anno, si organizza anche per la raccolta viveri che viene consegnata sempre alla Caritas di Vicenza.



Sosteniamo a distanza, come comunità, diverse famiglie e bambini in Africa, una bella eredità lasciataci dal nostro indimenticabile don Giuseppe, con le sue sorelle suore, che tanto hanno operato in quelle terre; con costanza portiamo avanti questo impegno, raccogliendo quello che possiamo, organizzando mercatini missionari nei periodi di maggior presenza turistica, con la vendita di manufatti artigianali realizzati magistralmente dalle stesse nostre volontarie o pezzi artigianali provenienti dall'Africa.

Non vorremmo dimenticare nessuno; in una parrocchia, anche se piccola come la nostra ci sono tante cose da fare: lettori, sacristi, chierichetti, ministri straordinari dell'Eucarestia; chi si occupa di far suonare le campane, chi apre e chiude la chiesa ogni giorno, chi provvede ad accendere il riscaldamento, chi si adopera per gli addobbi floreali, chi è a disposizione per le pulizie. Insomma, come in ogni buona famiglia, in tutti si fa tutto e ci si aiuta per fare in modo di camminare insieme.

Associazioni e gruppi laici non mancano di fare la loro parte, mettendosi a disposizione nelle tante necessità ed iniziative del paese. Tutti contribuiscono a far funzionare questa nostra piccola comunità montana, dimostrando amore, rispetto, gratitudine per tutto ciò che abbiamo ricevuto da chi ci ha preceduto, con la speranza di non vanificare, rovinare, o perdere nulla, nel caso migliorare e accrescere per quanto ci è possibile, per poter consegnare questo immenso dono alle nostre generazioni future.

Tutto questo fa di Tonezza un luogo accogliente e familiare, dove tutti possono sentirsi a casa.

Chiara Bertagnoli, Elisabetta Granara, Katia Sperotto e figlia Arianna, Emanuela Trento, Elisa Furlan

# VELO D'ASTICO

*Santi Martino e Giorgio*



## L'antica eredità dei Conti Velo



Il Cristianesimo giunge nell'Alto Vicentino sul finire dell'età Imperiale con la costituzione della Pieve di S. Maria di Caltrano (sec. IV-V° d.C.), ma si diffonde in epoca barbarica con la nascita delle chiesette di S. Giorgio (a Caltrano e a Velo d'Astico) e, successivamente, di S. Agata dei Goti nella campagna di Cogollo. San Giorgio è un Santo Patrono del popolo dei Longobardi, mentre San Martino appartiene alla tradizione dei Franchi, popolazione che domina in Italia tra il 768 e l'888, sostituendosi proprio ai Longobardi. È pertanto possibile che una prima chiesetta dedicata a San Martino sia sorta in quel periodo a Velo e che essa fosse inglobata nel "Palazzo dei Conti Velo", quando questa famiglia, forse di origine germanica, venne investita del "Castello di Velo", poco dopo l'anno 1000. Le prime notizie sulla "chiesa di Velo" risalgono al 1264, negli anni in cui Castellano Giudice Velo fronteggia Ezzelino III° da Romano. La chiesa di Velo rimane nella spianata di Villa Velo (di fronte al "Palazzo", come attesta un mappale del 1637) sin oltre la metà del '700. Fino ad allora le grandi epidemie del 1575-76 e del 1630 contengono la popolazione del borgo intorno alle 900 unità, ma nel 1777 Velo conta 1377 abitanti e la chiesetta si dimostra piccola (anche perché allora ospita pure i fedeli di Lago). La decisione di erigere una nuova chiesa arriva con una "convicinia dei capifamiglia" nel 1758, ma solo nel 1773 si decide il posto ed il 29 giugno viene posata la prima pietra, su una spianata artificiale faticosamente ricavata sul colle detto del Castello. La nuova chiesa viene orientata verso Villa Velo (mentre l'antica era sull'asse est-ovest) ed i Conti Velo ringraziano la deferenza ricevuta contribuendo generosamente alla costruzione. Nell'aprile 1779 essi fanno giungere da Cologna Veneta il sontuoso altare in marmo (quello della vecchia chiesa era in legno) opera dei fratelli Nicolò e Giuseppe Nievo.

Dalla vecchia chiesa arrivano gli altari della Madonna del Rosario e del Transito di San Giuseppe (con la Tela del Pasqualotto) e tra il 1788 e il 1804 vengono eretti anche gli altari di S. Antonio da Padova (con una pregiata tela di Giulio Carpioni sostituita nel 1912 “perché logora” con l’attuale statua.) e di San Pietro destinato ad accogliere la stupenda “Madonna del Verla” (sec. XVI) fatta giungere dai Conti Velo dal vicino Oratorio del Redentore.



Nel 1804 giunge da Venezia l’organo Callido (andato distrutto nel 1916), nel 1807 viene eretta la balaustra dell’organo e finalmente, al tramonto della convulsa epopea napoleonica, il 31 maggio 1812, la nuova chiesa viene consacrata dal vescovo Mauro Mari! La Chiesa di San Martino subì danni gravissimi nel giugno del 1916 al termine della Strafexpedition ed il restauro, ultimato nel 1927, ci regala il prezioso edificio che oggi ci accoglie.

Ruggero De Rosso

Le sale parrocchiali ai piedi della chiesa accolgono gli incontri di catechismo, che fanno ritrovare insieme, come a scuola, bambini e ragazzi provenienti anche da Meda, Seghe e Lago. Le amicizie e le dinamiche di gruppo consolidate favoriscono i percorsi di avvicinamento alla Parola di Dio, come la preparazione ai sacramenti. In occasione della Cresima, celebrata il 18 febbraio per 21 ragazzi, abbiamo potuto conoscere il nuovo Vescovo Giuliano.



Il Coro di Seghe con il Vescovo Giuliano

## **Solidarietà ieri... e oggi**

Leggiamo in una notizia di stampa "stranamente" positiva riportata da un affermato giornalista, di un'intera classe di ex liceali che, venuti a conoscenza che un loro anziano professore si trovava in gravi difficoltà, decidevano, tutti assieme, di prendersene cura, assicurandogli così, la necessaria assistenza ed un futuro meno incerto.

Non è così scontato, oggi, ritagliarsi uno spicchio della propria vita, con tutte le problematiche insite in tale scelta per dedicare attenzioni, senza distinzione alcuna, a chi anche senza chiederlo, ha bisogno di aiuto. Potremmo chiamare questo impulso solidarietà? C'è anche da chiedersi cosa ha spinto quei ragazzi ad abbracciare e farsi carico di questo impegno. La lettura ci rivela che è stato quanto aveva trasmesso il professore: quando insegnava diceva che "gli batteva sempre il cuore", riuscendo a trasmettere questo stato d'animo ai suoi studenti. È sorto così in loro un entusiasmo, dovuto in certo modo al fatto di ricevere qualcosa e trasmetterlo anche ad altri, che finisce poi nel riflettersi anche su noi stessi, aprendoci nuovi orizzonti e perché no, anche nuove prospettive che prima forse ci erano sconosciute. Forse perché affrontate con indifferenza, considerate problematiche all'ordine del giorno.

Eppure siamo comunque parte integrante di una "comunità" intesa, oggi a maggior ragione, come un insieme multietnico di persone in cui riconoscersi ed alla quale appoggiarsi, nonostante spesso serpeggi un'illusione di appartenenza, che a volte ci spinge, anche senza accorgercene, a racchiuderci in noi stessi. Sovente questo ci porta a sacrificare la ricchezza dei valori di cui tutti siamo portatori. Si dice che ci succede di non percepire il mondo così come è in realtà ma così come è utile e conveniente a noi percepirlo. Ecco quindi che riaffiora il senso profondo di quella solidarietà che ci spinge ad avvicinarci con le nostre possibilità a "quel qualcuno" che necessita di aiuto, sospinti da convinzione ed entusiasmo che possiamo trasmettere anche a chi, fiducioso, ci tende la mano. In un incontro in cui prevalgano ottimismo e fiducia nel futuro, due cose di cui oggi avvertiamo un grande bisogno.

Ugo Lovato

*Al momento di andare in stampa, l'emergenza alluvione in Romagna ha lasciato difficoltà e drammi ancora lontani dall'essere superati.*

*Le nostre comunità si sentono vicine alle popolazioni così duramente colpite negli affetti, nei beni, nelle prospettive per il futuro.*

*La solidarietà nostra e della nazione intera, quella fatta sentire da tutti i volontari ed anche da tanti giovani accorsi nel fango con carriole e pale, portatori di aiuto e di speranza, possa risollevarlo al più presto quei territori.*

*E possiamo noi tutti, con le nostre istituzioni, imparare le lezioni della storia e dell'ambiente, impegnandoci a realizzare davvero la cultura dell'autoprotezione e della prevenzione.*

## UNA FAMIGLIA NORMALE?

Mi è stato chiesto di scrivere un articolo sulla "famiglia", così su due piedi, uscendo dalla messa. Subito ero un po' perplesso, ma quando ho capito che si trattava proprio della "mia" famiglia, la perplessità è cresciuta così a dismisura, che ho preferito saltare ad occhi chiusi, come si faceva poco fa dal ponte della Pria, ed... eccoci qua!

La mia famiglia non è normale.

Spero che ogni famiglia non sia normale!

Diciamo pure "speciale", "dinamica", "problematica", "scoppiettante", tutto quello che volete, ma preghiamo Dio che non esista una famiglia normale; "normale" è uguale a "secondo le leggi", "noioso", "trascinato". I miei figli direbbero: "che palle"!

Ma andiamo subito al sodo.

La mia famiglia è iniziata scappando di casa. Io veneto, studente universitario fuoricorso, scappavo con Maria, giovane immigrata romena... Serve dire che i miei figli avrebbero detto: "scandula"? E scandalo è stato. Solo noi, io e la mia Maria, credevamo in questa unione mentre... del resto, che altro serviva? La benedizione del papà e della mamma? Dei nonni e degli zii? Dei vicini di casa e di chi altro ancora?

Dopo abbiamo scoperto che serviva la benedizione di Dio, ma lui non ha mai fretta, così aspetterò anch'io e vi parlerò d'altro.

Vi parlerò del fatto che io e Maria non eravamo solo due "giovani, pazzi ribelli"; eravamo anche felicemente lontani da Dio, fiduciosi solo in noi stessi e della bontà dei nostri sentimenti, come dei nostri progetti. E progetto fu. Progetto d'amore, s'intende, un grande amore umano, forte e sconsiderato, come dovrebbero essere tutti gli amori del mondo.

Per gioco individuammo un "nido" tra le montagne arsieresi, lontano dagli scandali, ma immerso nella natura, e lì portammo la nostra prima figlia, di sole tre settimane di vita. Eravamo in tre! In compenso la casa era quasi tutta da ristrutturare, con un solo piano abitabile di circa 30 metri quadri, niente acqua potabile, né riscaldamento.

Da lì ad allacciarsi all'AVS, comprare una grossa



caldaia a pellet e rimboccarci le maniche per rendere abitabili gli altri due piani di casa, fu un lampo: solamente il tempo di fare altri quattro figli, tutti contemplati nel nostro progetto d'amore, e di accorgerci che non avevamo più 20 anni. Un tempo ragionevole, no?

È qui che entra in gioco Dio. Dio che ci rispetta e ci aspetta, ma anche Dio che ci chiama e ci ascolta. Quel "Dio" un giorno bussò alla nostra porta, ci fece paura, un poco ci scomodò (ed in buona parte ci scomoda ancora), mentre ci donava GRAZIA a piene mani. "Grazia", nel nostro caso, era uguale a "tutto e anche gratis". Ci donava protezione dal male, da quello fisico come da quello dell'anima, con la sua Provvidenza ci donava tutto quello che poteva servirci.

Ad un certo punto ha cominciato a donarci, e lo fa tutt'ora, anche le prove necessarie a non dare mai nulla per scontato, per ovvio e "indesiderato". Sì, perché se il bene arriva a piene mani senza l'esperienza del male, se tutto arriva sempre e subito senza neppure averlo desiderato, dove sta la SCELTA DEL BENE? Come possiamo dare valore al bene senza sperimentare il male, senza distinguerlo da questo? Ecco dove si è infilato Dio nella nostra famiglia: nel regalarci, oltre alla sua infinita Provvidenza, anche le prove di vita necessarie per desiderare il bene, disprezzare il male e fare tutto ciò come protagonisti attivi, non come spettatori passivi.

Ed eccoci qua, tornati al punto di partenza, a quella domenica, uscito da messa, con la richiesta di scrivere questo articolo sulla famiglia, sulla mia famiglia... Con un articolo in più tra le mani e tanta voglia di amare.

Spero solo che questa nostra esperienza di vita venga vista e considerata come "una tra le altre", libera da giudizi o pregiudizi sia nel bene che nel male, perché la vita, quella di qualunque essere umano, come quella di qualunque famiglia, per fortuna non è mai "normale"; è sempre, unicamente "speciale".  
GRAZIE A DIO!

*Federico Zordan... e Famiglia*

*Questa edizione è principalmente dedicata alla presentazione storica delle singole Parrocchie.*

*Dal prossimo numero, in programma a dicembre, troveranno spazio altri articoli di informazione e di formazione, più strettamente legati al vivere presente.*





*La corona dei monti col Cimone accoglie i due torrenti, Astico e Posina,  
che confluendo diventano braccia, fino ad unirsi nelle mani.  
Non si stringono, per non bloccare o vincolare nessuno,  
ma si danno forza vicendevolmente.*

*Quelle due mani racchiudono il senso dell'Unità Pastorale:  
ogni singola parrocchia è chiamata a mettersi in gioco  
e a portare la propria "acqua" per poter irrigare  
e fecondare la terra delle nostre comunità.  
Allo stesso tempo, in caso di necessità,  
abbiamo la garanzia che non saremo lasciati soli  
e dove una parrocchia non riesce ad arrivare può stare tranquilla,  
perché sa di essere sorretta e sostenuta dalle altre realtà.*

*Questo è l'augurio e l'impegno che tutti vogliamo condividere.*

